



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

19⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 27-29 Novembre 1998

TAVOLA ROTONDA

“Ipogei della Daunia:

Culti e riti funerari nella media età del Bronzo”

A T T I

Tomo Secondo

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 1999

Riti funebri, luoghi di culto e sviluppo delle forme socio-economiche nel Sud-Est italiano durante l'età del Bronzo

Dip. Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche - Università "La Sapienza" - Roma

Il mio compito, suppongo, sarebbe quello di tentare una lettura d'insieme delle evidenze vecchie, ma forse soprattutto di quelle nuove, particolarmente vistose e clamorose, emerse nel Sud-Est italiano riguardo all'ipogeismo dell'età del bronzo. Ligio al mio dovere, non mancherò di sottolineare sia la straordinaria importanza per il Sud-Est dell'ipogeismo funerario come costante storica, o meglio come fenomeno di lunghissima durata - oltre 3000 anni da Serra d'Alto a Lavello -, sia l'impatto dirompente della scoperta dell'ipogeismo cultuale; e tuttavia non posso fare a meno di rilevare come non sia affatto giustificato vedere, sulla base dell'ipogeismo, la Puglia e il Materano come un mondo separato. Al contrario: ciò che sta venendo in luce riduce sempre più l'importanza di quelle che a tutti noi erano parse barriere culturali pressoché insormontabili nei confronti sia del Sud-Ovest, sia del Centro e del Nord della nostra penisola. Già a partire dal Bronzo antico, la composizione dei corredi funebri in metallo - ossia la selezione delle categorie di oggetti da assemblare per formarli - non differisce sostanzialmente nel Sud da quella praticata sull'altra sponda dell'Adriatico, in Alta Italia, nella stessa Europa Centrale. Analogò è l'abbigliamento: l'uso degli spilloni - per le donne spesso in coppia - per allacciarsi le vesti, contrapposto agli abiti cuciti e abbottonati adoperati nell'Egeo, traccia una frontiera che colloca il Mezzogiorno d'Italia nell'Europa continentale. Lo stesso discorso vale per gli altri ornamenti in bronzo e

per l'ambra, la faïence, la pasta vitrea, come pure per la scelta e la gerarchia delle armi. A livello tipologico, poi, i rapporti con la metallurgia del Centro-Nord risultano ancora più stretti. Io ritengo che tutto sommato il modo in cui la gente si veste, si adorna, si arma, lavora il metallo, compone il corredo funebre dei propri cari per attestarne lo status sociale sia più importante della forma, delle dimensioni, della tecnica costruttiva dei sepolcri. Del resto, le recenti scoperte nel Lazio settentrionale attestanti la precedentemente quasi insospettata diffusione dell'ipogeismo in quella regione durante il Bronzo medio costituiscono anch'esse un fatto piuttosto eloquente.

Un'altra considerazione di stampo revisionista che intenderei proporvi è quella riguardante l'ipogeismo come fattore non tanto di continuità, quanto piuttosto di discontinuità culturale. Incominciamo con una constatazione: tranne che nel territorio di Altamura, i grandi ipogei collettivi scavati durante il Bronzo antico se non già prima, e spesso nel corso di quel periodo utilizzati per più fasi, per secoli e secoli, col Bronzo medio cessano del tutto di ospitare nuove deposizioni funebri. Questo brusco arresto risulta essere accompagnato da due fatti concomitanti.

Il primo è rappresentato dalla diffusione di alcuni nuovi tipi di sepoltura a piccola camera non ipogea coperta da tumulo, che personalmente ritengo assimilabili tra loro: le tombe pseudo-dolmeniche e le cd. 'ciste dolmeniche' della zona di Gioia del Colle, e le 'piccole specchie' salentine. Queste sepolture erano state almeno inizialmente destinate ad ospitare un numero assai circoscritto di deposizioni: in genere, considerando la sola camera funeraria senza il dromos, non più di uno o due individui. La rottura rispetto alla precedente tradizione non avrebbe potuto risultare più netta.

Il secondo fatto concomitante è la creazione di ipogei cultuali. L'imponenza e la radicalità del fenomeno sono sottolineate da questa impressionante circostanza: le evidenze in nostro possesso ci inducono a ritenere che tutti gli ipogei funerari apulo-materani del Bronzo medio - a cominciare dalla Grotticella Funeraria di Manaccora, vero e proprio ipogeo naturale - abbiano inizialmente avuto una fase cultuale. L'ipotesi che tale fase cultuale possa avere avuto semplicemente una funzione preparatoria rispetto all'utilizzazione funeraria si presenta subito spontaneamente, ma è immediatamente smentita da un'altra circostanza non meno impressionante: l'esistenza di parecchi ipogei (peraltro limitati per ora alle tre località di Toppo Daguzzo, Madonna di Grottole e San Ferdinando) che non hanno mai conosciuto una fase di utilizzazione funeraria.

Beninteso, scartare l'ipotesi che la fase cultuale - la quale non ha comunque potuto essere contraddistinta nè da una durata brevissima, nè da una sincronia generalizzata, come attesta lo scaglionarsi nel tempo degli ipogei cultuali di S. Ferdinando - possa aver avuto un ruolo di pura e semplice preparazione ad un ritorno all'ipogeismo funerario non significa affatto escludere la possibilità - tutto sommato plausibile, sebbene attualmente ancora indimostrabile - che il culto che

aveva luogo negli ipogei fosse in effetti proprio quello dei morti, non necessariamente, com'è ovvio, connesso a pratiche sepolcrali. Sta comunque di fatto che dopo un certo tempo si tornò ovunque alla pratica del seppellimento collettivo in grandi ipogei, almeno ad una prima, superficiale lettura la stessa pratica di un tempo.

Non è facile proporre un'interpretazione per questo singolare concatenarsi di eventi. Una delle ipotesi possibili è quella di una sorta di riconsacrazione, di reintegrazione rituale (e naturalmente al tempo stesso socio-politica). Come ha detto lo storico tedesco Jan Assmann in un suo libro di taglio antropologico, *Das Kulturelle Gedächtniss* (= *La memoria culturale*), "ogni profonda frattura della continuità e della tradizione può condurre alla genesi di un passato, e ciò avviene in quei casi in cui, dopo quella frattura, si tenta di principiare daccapo. Nuovi inizi, rinascenze, restaurazioni si presentano sempre nella forma di un ricorso al passato. Nella misura in cui esse dischiudono, generano, ricostruiscono un futuro, riscoprono un passato".

Ma questa soluzione di continuità nella tradizione dell'ipogesimo nel Sud-Est italiano apertasi al passaggio tra Bronzo antico e medio non è stata la sola. Non meno marcata è la discontinuità che viene a cadere verso la fine del Bronzo medio, quando cessa del tutto l'impianto di nuovi ipogei, pur perpetuandosi a lungo - almeno fino all'VIII secolo a.C. - il costume della riutilizzazione funeraria di quelli vecchi, riutilizzazione che peraltro ovviamente costituisce l'eccezione rispetto alla norma, rappresentata dal diffondersi di nuove forme di seppellimento: l'incinerazione dal Bronzo medio avanzato (=BM 3) al Bronzo finale, l'inumazione in fosse durante il primo Ferro. Un plurisecolare processo, ai fini della cui lettura appare comunque preferibile un'ottica sociologica, in termini di inclusione/esclusione.

Ma concentriamo ora la nostra attenzione sullo spazio di tempo, corrispondente al Bronzo medio, compreso tra le due cesure che abbiamo evidenziate. L'analisi condotta dai giovani studiosi romani ha messo in evidenza, cogliendolo in parallelo in tre diversi contesti funerari (Trinitapoli, Manaccora, Toppo Daguzzo), un fenomeno evolutivo nelle costumanze funerarie tra BM 2 e BM 3, che procede progressivamente in senso selettivo (=calo della percentuale di donne e bambini che trovano accesso alla sepoltura ipogea in esame), differenziale (corredi più prestigiosi e più ricchi per un numero via via più ristretto di individui) e gerarchico (distribuzione topografica delle deposizioni funebri non più per gruppi di defunti contraddistinti da uno stesso ruolo sociale, ma in base ai rapporti di parentela e/o di dipendenza).

Per tentare di spiegare tale processo con i relativi antefatti, chi vi parla ha recentemente azzardato la formulazione di una teoria interpretativa un pò macchinosa, che qui si riassume brevemente.

Nelle tombe a grotticella e a camera del Bronzo antico della Puglia e del

Materano, riferibili in successione alle facies di Laterza, Cellino S. Marco / Cetina e Casal Sabini, sarebbe da riconoscere la sepoltura collettiva, entro una o più strutture, di comunità tenute assieme essenzialmente da relazioni di parentela, vere o fittizie che fossero. Sebbene l'analisi dei rituali e dei corredi funebri di tali tombe non offra riscontri oggettivi in tal senso (né tali possono essere considerate le modeste gerarchie di rango rivelate dai corredi vascolari, sui quali torneremo più avanti), altre evidenze ci consentono di affermare che si tratta di comunità nelle quali - o almeno in alcune delle quali - è già in atto un processo di stabile differenziazione socio-economica. All'interno della zona geografica considerata, tali evidenze appaiono sporadiche; ma, se estendiamo all'intero Mezzogiorno l'area oggetto della nostra indagine, le ricorrenze si infittiscono. Si tratta di sepolture individuali ad inumazione a fossa di guerrieri con panoplia in bronzo, peraltro assai rare (Parco dei Monaci presso Matera, Timpone delle Rose nel territorio di Crotona; in Campania si conosce ormai un certo numero di inumazioni individuali in fossa con corredo di armi e ornamenti metallici, ma nessuna con panoplia, mentre la sepoltura di Nocera, con una serie di armi assai notevole, era verosimilmente collettiva, anche se ne ignoriamo il tipo di struttura), e di ripostigli, per lo più di asce, che ci attestano le prime accumulazioni di riserve di ricchezza sotto forma di metallo.

Con l'inizio della media età del bronzo questo assetto della società tende a sgretolarsi. Abbiamo visto che cessa quasi ovunque l'utilizzazione dei vecchi ipogei, e che in certe zone in un primo momento sembrano moltiplicarsi quei tipi di struttura tombale ('ciste dolmeniche', piccole specchie) che sembrano più che altro idonei ad ospitare gruppi umani minimi, coppie o famiglie cellulari, mentre in altre aree si diffondono gli ipogei cultuali, spesso -ma non sempre ed ovunque- destinati a riconvertirsi in ipogei funerari. Ma non si tratta di un puro e semplice ritorno al passato. I corredi funebri degli ipogei nei quali è meglio rappresentata la fase più antica di questo periodo (BM 1), come S.Vito e Crispiano, attestano una profonda trasformazione e nelle visioni escatologiche, e nei rapporti sociali. Mentre, come hanno mostrato i giovani studiosi romani, i servizi vascolari del Bronzo antico attestavano nella loro composizione un relativo equilibrio tra vasi per mangiare, vasi per contenere e vasi per bere, con una certa prevalenza dei primi, e con una progressione gerarchica che culmina in un numero assai circoscritto di combinazioni 'complete', il corredo del Bronzo medio consiste sostanzialmente in un'unica categoria di vasi tutti per bere, le tazze e le ciotole che l'alta ansa abilita ad essere usate come attingitoi. Da una concezione dell'aldilà come luogo di mera sopravvivenza e sussistenza, all'interno del quale si riproduce la scala gerarchica propria del gruppo di parentela, del lignaggio, si passa ad una visione cerimoniale e celebrativa della sfera ultraterrena, luogo di un perpetuo simposio al quale tutti i membri della comunità dei defunti partecipano alla pari. Resta da chiedersi in che modo tale comunità si definisca

e delimiti, e su ciò torneremo più avanti; ma sembra comunque ragionevole porre in rapporto mutamenti socio-culturali tanto profondi e significativi con la 'rifondazione' religiosa concretatasi all'inizio del Bronzo medio nell'impianto degli ipogei di culto.

Per comprendere meglio l'accaduto, converrà però procedere oltre nel tempo, fino all'inizio della fase piena del Bronzo medio (BM 2), allorchè inizia l'utilizzazione funeraria di una nuova serie di ipogei (quelli, già ricordati più sopra, di Trinitapoli, Manaccora e Toppo Daguzzo). Qui la composizione dei corredi, come pure il modo in cui popolazione dei defunti si ripartiva per generi e gruppi di età, e la distribuzione topografica dei diversi tipi di corredo e degli stessi generi e gruppi di età, indicano ad un tempo e il permanere di quel rapporto paritario tra membri della stessa comunità, e l'affermarsi di una nuova esigenza di differenziazione, non più per relazione e rango di parentela e non ancora per rapporto di dipendenza e per diverso livello sociale, ma in base al ruolo sociale ricoperto all'interno della comunità tutta.

Il mio tentativo di far rientrare le collettività del Sud-Est italiano durante il Bronzo medio 1 e 2 nella categoria concettuale delle *comunità ad assetto funzionale e territoriale o comunità tribali* costituisce senza dubbio l'anello debole del ragionamento che vi sottopongo, come è del resto emerso anche da conversazioni con qualche amico. Effettivamente temo che mai come oggi io mi sia meritato la consueta accusa di 'evoluzionismo unilineare'. Tuttavia farò il possibile per difendere quel tentativo.

Durante la media e tarda età del bronzo si assiste in molte regioni d'Europa a processi di crescita, ristrutturazione e stabilizzazione demografica, in seguito ai quali tende a scomparire il vecchio modello della comunità a struttura di parentela fortemente differenziata al proprio interno in senso socio-economico, dell'ordine di alcune decine di persone e con qualche tendenza alla mobilità, il cui assetto interno 'conico' appare particolarmente evidente dall'esame dei sepolcreti. Nelle nuove, più vaste e popolate collettività stanziali, di norma facenti capo a grossi insediamenti fortificati, l'impossibilità di gestire i rapporti sociali di produzione sulla sola base delle relazioni di consanguineità, unita alle esigenze connesse ad un capillare controllo del territorio e dell'ambiente e ai grandi lavori per la costruzione di infrastrutture insediative - a cominciare dalle fortificazioni: si pensi a quelle, imponentissime, che cingevano le Terramare padane - e infrastrutture produttive, impone un diverso assetto, in cui il rapporto con la comunità dei suoi singoli membri è dato dalla loro collocazione sul territorio stesso e dalla funzione sociale loro assegnata. Molto significativi sono in questo senso - in quanto indirettamente attestano la pratica, documentata anche dalle fonti antiche, di assegnare lotti di terreno coltivabile in possesso temporaneo alle singole famiglie - i vastissimi, regolari e assai uniformi sistemi di suddivisioni agrarie scoperti in molte parti dell'Europa settentrionale, ma di recente anche in Campania.

La stessa logica presiede in molti casi al tessuto planimetrico di abitati e sepolcreti pertinenti a queste comunità. La pianta ortogonale, a scacchiera, dei primi, con case uniformi per forma e dimensioni certo destinate a famiglie cellulari o poco estese, tra le quali non si osservano agglutinazioni o aggregazioni parziali, denota la dominante preoccupazione di pianificare l'organizzazione dello spazio nel modo più razionale nell'interesse di tutti, e rivela dunque una ispirazione comunitaria isonoma fortemente solidale e coesa. Un analogo spirito almeno in apparenza paritario si coglie nei sepolcreti, non solo per quanto concerne la distribuzione e l'ordinamento interno, ma spesso anche per ciò che riguarda forma, struttura e dimensione delle tombe, di norma individuali e tutt'altro che monumentali, particolarità del rituale funebre -spesso incineratorio, per il quale sovente si parla di 'campi di urne', composizione dei corredi e pregio intrinseco degli oggetti che ne fanno parte.

Due soprattutto appaiono forti fra gli argomenti che si possono opporre alla mia ipotesi circa la presenza di comunità tribali nel Sud-Est italiano durante la media età del bronzo. Il primo è l'estrema brevità della loro supposta durata, appena un paio di centinaia di anni, che contrasta con quanto sappiamo per altre regioni europee, a cominciare dall'Alta Italia, dove questa forma di organizzazione socio-economica permane per secoli e secoli, almeno fino alla fine dell'età del bronzo; il secondo sta nelle stesse strutture tombali, nella loro imponente monumentalità, e nelle modalità della loro utilizzazione.

Poco fa ci siamo chiesti che cosa definisca e delimiti la comunità di defunti ospitata in uno dei grandi ipogei di questo periodo. Certo non sembra pensabile che essa potesse coincidere con la comunità residenziale dei vivi: sappiamo bene che gli insediamenti protoappenninici del Sud-Est erano alquanto estesi e popolosi, di gran lunga al di là della possibile capienza di un ipogeo. Sebbene finora non si conoscano casi in cui sia attestata la simultanea utilizzazione di più grandi ipogei funerari in una stessa località, è dunque forse necessario ammettere che una stessa collettività residenziale dovesse suddividere tra diversi sepolcri i propri defunti, e quindi inevitabile pensare che tale suddivisione fosse indotta a seguire le linee dei vari gruppi di parentela, e riflettere su quanto poco ciò si accordi con le caratteristiche che abbiamo tracciato come proprie delle comunità tribali di altre regioni. Per la verità, l'analisi planimetrica di 'campi di urne' e di altri sepolcreti riferibili a comunità tribali non manca di rivelare in molti casi un loro interno articolarsi per estesi gruppi di parentela, anche se con delimitazioni tutt'altro che appariscenti.

D'altra parte, proprio la marcatissima cesura di discontinuità nel rituale funebre che viene a cadere tra Bronzo antico e medio, sottolineata dallo stesso pur transitorio affermarsi degli ipogei culturali, ci lascia immaginare quanto forte e tenace debba essere stata la resistenza all'introduzione delle innovazioni: e non solo e non tanto di quelle rituali e culturali che ci è dato cogliere archeologicamente,

quanto piuttosto di quelle socio-economiche ad esse evidentemente sottese. Anche in altre regioni, del resto, il passaggio dalle comunità a struttura di parentela a quelle ad assetto funzionale e territoriale assume i caratteri di una transizione più o meno prolungata.

Spesso il termine di tale transizione è segnato dal definitivo prevalere del rito incineratorio. Anche nel Sud-Est italiano si verifica, alla fine del Bronzo medio (=BM 3), lo stesso fenomeno: ma in un contesto socio-economico e socio-culturale ormai completamente diverso: quello delle nascenti comunità gentilizio-clientelari preurbane.

Il fatto è, che se nel Sud-Est la forma tribale sembra essersi manifestata con un relativo ritardo (certamente rispetto a determinate zone dell'area danubiano-balcanica, ma forse anche nei confronti della Campania, come potrebbero far supporre i sistemi di divisioni agrarie risalenti al Bronzo antico ivi scoperti, di cui s'è detto prima; e però il considerare tali sistemi come indizio dell'anticipata presenza di comunità tribali non è per ora che una pura e semplice congettura), particolarmente precoce appare invece il suo superamento, con il passaggio alla forma gentilizio-clientelare.

Proprio quel passaggio, e il processo di selezione, differenziazione socio-economica e gerarchizzazione che si è descritto, è perfettamente illustrato dai dati di Toppo Daguzzo e Manaccora, ma soprattutto dalle straordinarie evidenze di Trinitapoli. Nel momento in cui tale processo si sarà compiuto, cesserà l'impianto degli ipogei funerari, e assisteremo al pieno distacco tra le élites egemoni e la massa della popolazione; e mentre questa si farà cremare in 'campi di urne' come Canosa e Torre Castelluccia, quelle continueranno ad utilizzare, facendovisi inumare, i vecchi ipogei, ormai loro pertinenza esclusiva. Per secoli e secoli, in qualche caso per 1000 anni, le aristocrazie gentilizie della Puglia e del Materano hanno riaperto di quando in quando per deporvi i loro morti gli antichi sepolcri, dolmen, tombe a camera o a grotticella, specchie. Il messaggio 'politico' che ci viene da questo impressionante continuità funeraria è chiaro: attraverso di essa rivendicavano l'ascendenza da una remotissima nobiltà a legittimazione del proprio attuale potere.

INDICE

Introduzione	pag.	5
RENATO PERONI		
<i>Riti funebri, luoghi di culto e sviluppo delle forme socio-economiche nel Sud-Est italiano durante l'età del Bronzo</i>	»	7
A. M. TUNZI SISTO		
<i>Articolazione delle fasi funerarie nell'ipogeo dei Bronzi a Trinitapoli</i>	»	15
GIULIA RECCHIA		
<i>Rituale funerario e aspetti sociali a Grotta Manaccora e negli ipogei sepolcrali delle aree circostanti durante l'età del Bronzo</i>	»	21
LUCIA CATALDO		
<i>La tomba di Casal Sabini e gli ipogei di Pisciuolo (Altamura). Aspetti funerari e note di cronologia sull'antica e media età del Bronzo in Puglia</i>	»	51
ILARIA BACCAINI, ROSA CAMPANELLA, PATRIZIA CARLINI, ORLANDO CERASUOLO, SARA DE ANGELIS, GIORGIA FRANCOZZI, ASSIA INGOGLIA, AMARANTA PASQUINI, ALESSIA SAVELLI		
<i>Spunti di una ricerca dell'ipogeismo nell'età del Bronzo nel sud-est italiano</i>	»	79

CLAUDE ALBORE LIVADIE, AMODIO MARZOCHELLA <i>Riflessioni sulla tipologia funeraria in Campania fra Bronzo antico e Bronzo medio</i>	pag. 117
FRANCESCO DI GENNARO <i>Ipogei artificiali e grotte naturali nell'età del Bronzo mediotirrenica</i>	» 135
MIRELLA CIPOLLONI SAMPÒ <i>Ipogeismo funerario e culturale nella Daunia meridionale. . .</i>	» 155